

UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO VOLODIA TEITELBOIM

Nuova ondata di terrore in Cile

Altri 1500 arresti a Santiago

Esecuzioni sommarie nelle carceri di Pinochet - Un appello all'opinione pubblica di tutto il mondo per la salvezza dei prigionieri politici - Dure accuse di un influente giornale messicano alla DC cilena per il ruolo avuto nel colpo di Stato



Una nuova ondata di terrore in Cile contro patrioti e onesti cittadini è stata scatenata negli ultimi giorni dalla giunta militare presieduta da Pinochet.

Il compagno Volodia Teitelboim, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista cileno, ha rilasciato una dichiarazione, diffusa da «Cile democratico», con la quale denuncia fermamente i nuovi gravi sviluppi della situazione e rivolge un appello ai democratici di tutto il mondo.

«La giunta fascista presieduta da Pinochet ha scatenato una nuova ondata di terrore in Cile», afferma Teitelboim. «La scorsa settimana sono state arrestate a Santiago circa 1500 persone, che si trovano ora in mano agli apparati repressivi della giunta».

«I fascisti hanno cercato di preconstituire un alibi affermando che si tratta di delinquenti comuni. Ciò è falso. La stragrande maggioranza degli arrestati è costituita da onesti lavoratori, giornalisti, donne, giovani, studenti, senza alcun precedente penale sui quali si abbatte il terrore fascista che rinnova ogni giorno di più il suo processo di criminalizzazione universalmente condannata».

«In base alle informazioni pervenute si ha ragione di temere che alcune persone siano state giustiziate sommarariamente nei luoghi di detenzione e che altre siano oggetto di orribili torture. Questa nuova ondata di terrore si produce pochi giorni prima che siano rese note le sentenze contro i militari e i civili processati dai consigli di guerra dell'aeronautica militare e tra i quali molti rischiavano la pena capitale, e mentre la giunta prepara il processo fascista contro Luis Corvalan, Clodomiro Almeyda e altri dirigenti di «Unidad Popular».

«Occorre aumentare ancora di più la pressione internazionale per far terminare il terrore fascista in Cile. È urgente esigere che la giunta renda noti i nomi e i luoghi di detenzione di tutti gli arrestati della settimana scorsa. È urgente esigere che venga garantita la integrità

fisica e morale di tutti e che vengano sospese le torture fisiche e psichiche che costituiscono una pratica brutale e permanente della giunta, come è stato denunciato dal Comitato per la pace delle Chiese cilene.

CITTA' DEL MESSICO, 23. In un nuovo e violento editoriale il più influente quotidiano messicano «Excelsior», a proposito del ruolo svolto dalla Democrazia Cristiana cilena nel golpe fascista contro il governo di Unità Popolare afferma che «il PDC cileno, ora sta raccogliendo ciò che ha seminato: il fascismo».

L'editoriale intitolato «Cile: no alla politica» affer-

ma testualmente: «... Fra l'altro, due gravi errori ha commesso la Democrazia Cristiana in Cile, quando poco prima e appoggiò poi il golpe militare che destituito il governo di Unità Popolare. Da una parte non ha avuto fiducia nell'azione politica ma bensì nella forza illegittima; dall'altra non ha capito che il golpe dell'11 settembre non era destinato soltanto a destituire un governo, ma il suo scopo era quello di porre fine alla vita democratica in Cile. Questo ultimo fatto ha avuto l'effetto di un boomerang contro la stessa Democrazia Cristiana fin dal primo momento. La giunta militare ha dichiarato lo scioglimento dei partiti».

Delegazione del PCI in Ungheria

Incontro a Budapest tra Kadar e G.C. Pajetta

Il segretario del Comitato centrale del POSU una delegazione del PCI, formata dai compagni Giancarlo Pajetta dell'Ufficio politico, Adalberto Minucci della Direzione, Umberto Cardia del Comitato centrale, è stata in Ungheria dal 15 al 22 luglio. Il compagno Pajetta è stato ricevuto dal compagno Janos Kadar, Primo segretario del Comitato centrale del POSU.

La delegazione ha avuto colloqui con la compagna Valeria Benke, membro dell'Ufficio politico del POSU e Julia Horn, responsabile della sezione esteri del C.C. I rappresentanti del PCI hanno inoltre in-

contro Giorgio Aczel, membro dell'Ufficio politico e vice presidente del Consiglio dei ministri.

Le riunioni si sono svolte in una atmosfera franca e fraterna e le delegazioni hanno proceduto a un esame della situazione internazionale e si sono reciprocamente informati sulla situazione dei rispettivi partiti, riscontrando una comunità di posizioni sulle questioni esaminate. La visita in Ungheria della delegazione del Comitato centrale del PCI ha così costituito una prova delle relazioni di amicizia e della cooperazione fraterna fra il PCI e il POSU.

Positivo giudizio espresso in una pastorale sulla situazione del Paese

I vescovi portoghesi appoggiano il regime democratico di Lisbona

Essi ammettono le responsabilità della Chiesa durante la dittatura di Salazar - Nessun accenno al problema africano - Il governo annuncia la creazione di «una giunta militare per lo stato dell'Angola»

I vescovi portoghesi hanno dedicato una pastorale alla posizione della Chiesa cattolica nei confronti del regime salazariano e della situazione attuale.

L'episodio riconosce di non aver sempre «denunciato pubblicamente» o «nella maniera desiderata da alcuni» i «difetti del regime». Pur avendo fatto «quando lo ha ritenuto opportuno ed efficace» e «mediante interventi diretti», «in un condizionamento che non è stato l'unico nella moderna storia d'Europa», afferma l'episcopato, «la Chiesa accetta che, sia al livello della gerarchia come a quello del laicato, possano pesare su di essa le responsabilità degli errori commessi o condivisi». «Negar, prosegue la pastorale, sarebbe disconoscere

che, sebbene lo spirito di Dio la conduca e la animi con indefettibile assistenza, la Chiesa è composta di uomini soggetti alle vicissitudini e alle limitazioni della condizione terrena». Dopo essersi così posta, in posizione critica almeno nei confronti delle più smaccate connivenze e corresponsabilità della Chiesa col regime di Salazar e di Caetano, l'episcopato si esprime assai positivamente sul movimento del 25 aprile, affermando: «In effetti, questo ha attuato «una rivoluzione senza spargimento di sangue aprendo la strada alle libertà civili, reintegrando nella comunità democratica ed esiliati politici, suscitando nuove speranze in larghi settori depressi della popolazione, disarmando l'ostracismo di grande parte del mondo nei confronti del territorio che, promuovendo un Portogallo nuovo da costruire su basi democratiche per tutti i portoghesi».

Dopo aver accennato ad aspetti negativi della situazione in patria, i vescovi si rivolgono all'estrema sinistra ed aver ammonito a resistere «alle tentazioni» di copiare «modelli stranieri», i vescovi esprimono «una ferma speranza che la grave situazione di crisi economica e particolarmente per i fallimenti delle aziende che stanno provocando un accrescersi della disoccupazione». Una parte della pastorale è poi dedicata alle scelte politiche dei cristiani ai quali, precisano i vescovi, restano vietate quelle che implicano adozione di principi o prese di posizione incompatibili col cristianesimo che praticano.

Il documento, il quale non fa parola della questione africana secondo i vescovi, è stato presentato a favore dell'indipendenza dei popoli delle cosiddette «province d'oltremare», conclusioni che, secondo i vescovi, «sarà presente con lealtà e spirito di servizio» e in questo momento decisivo della storia nazionale, «conscia che il suo contributo» per la marcia del Paese si limita all'essenziale della sua missione». Dopo alcuni giorni sono intesi tornati alla ribalta i problemi del territorio africano. In un documento che ha ricordato la natura «Giunta di salvezza nazionale» portoghesa ha annunciato la decisione di creare una giunta militare «per lo stato dell'Angola».

Si tratta di un provvedimento difficilmente valutabile nella sua interezza, poiché non è stato accompagnato da commenti ufficiali. La notizia è stata confermata da un comunicato che seguirà fra breve un'altra dichiarazione per spiegare come verrà attuata «la ricostruzione».

ADDIS ABEBA, 23. La crisi che si trascina da diversi mesi in Etiopia e sfociata in un tentativo di destituzione del primo ministro Makonnen con Micael Imru. Makonnen era diventato primo ministro nel febbraio scorso a seguito della sommossa militare. Negli ultimi tempi aveva suscitato notevole malcontento negli ambienti portati al potere, per la lentezza con la quale andava attuando il programma di riforma.

Il ministro degli esteri On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

Il programma della visita — secondo un primo progetto che sarà però discusso domani su base confidenziale — è stato accompagnato da commenti ufficiali. La notizia è stata confermata da un comunicato che seguirà fra breve un'altra dichiarazione per spiegare come verrà attuata «la ricostruzione».

Dalla nostra redazione MOSCA, 23. Il ministro degli esteri On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

Il programma della visita — secondo un primo progetto che sarà però discusso domani su base confidenziale — è stato accompagnato da commenti ufficiali. La notizia è stata confermata da un comunicato che seguirà fra breve un'altra dichiarazione per spiegare come verrà attuata «la ricostruzione».

Imru sostituisce Makonnen alla testa del governo

l'ultimo ministro del governo On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

Il programma della visita — secondo un primo progetto che sarà però discusso domani su base confidenziale — è stato accompagnato da commenti ufficiali. La notizia è stata confermata da un comunicato che seguirà fra breve un'altra dichiarazione per spiegare come verrà attuata «la ricostruzione».

Il ministro degli esteri On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

Il programma della visita — secondo un primo progetto che sarà però discusso domani su base confidenziale — è stato accompagnato da commenti ufficiali. La notizia è stata confermata da un comunicato che seguirà fra breve un'altra dichiarazione per spiegare come verrà attuata «la ricostruzione».

Il ministro degli esteri On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

MOSCA: GRANDINATA SULLA PIAZZA ROSSA

Eccezionale e inconsueta grandinata, l'altro giorno, a Mosca. Il fenomeno, brevisimo, ha assunto proporzioni di tutto rilievo quando i folti e le strade della città si sono ammantati completamente di bianco. I chicchi di grandine erano davvero grossissimi. Ecco, nella foto, alcuni moscoviti mentre scattano fotografie sulla Piazza Rossa. Intorno, lo stralo di grandine continua a crescere.

Al convegno di Bruxelles dei lavoratori italiani all'estero

ASPRESSE CRITICHE ALLA POLITICA DEL GOVERNO SULL'EMIGRAZIONE

Il rappresentante della CGIL sottolinea l'abisso che esiste «tra il dire e il fare» e denuncia i pericoli che comporterà l'applicazione dei recenti decreti - Richiesta una profonda riforma dei Comitati consultivi consolari

Colpiti campi di profughi palestinesi

Nuovi barbari bombardamenti israeliani contro il Libano

Vittime tra la popolazione civile - Le dichiarazioni fatte dal portavoce del comando militare di Tel Aviv

BEIRUT, 23. Nuova barbara aggressione israeliana contro il Libano. Alle 16.30 di oggi l'aviazione di Tel Aviv ha bombardato «per vari minuti» alcuni campi di profughi palestinesi nel meridione del paese provocando danni e vittime tra la popolazione civile. Come è ormai diventata prassi per queste incursioni terroristiche, il portavoce del comando militare israeliano ha inquadrato i bombardamenti di oggi nel contesto della politica «antiterroristica del premier Rabin e degli impegni presi dal nuovo governo» di combattere la resistenza palestinese «sempre e dovunque». Il portavoce non ha voluto precisare il motivo delle incursioni e gli obiettivi che si prefiggono. «Non è smentito né confermato che durante i bombardamenti siano stati colpiti soprattutto obiettivi civili».

Intanto la crisi che, secondo molti osservatori, sta maturando nei rapporti tra l'Egitto e l'Organizzazione della liberazione della Palestina (OLP) sarebbe ormai scoppiata. Lo afferma il giornale libanese «L'Orient-Le Jour» in un lungo articolo dedicato «alle ripercussioni che si sono avute nel mondo arabo dopo la pubblicazione del comunicato comune egiziano-libanese». Secondo quanto scrive il giornale di Beirut, l'OLP ha chiesto alla Lega araba di accelerare la convocazione di un vertice arabo, previsto originariamente per settembre, «per far sì che ogni paese arabo si assuma le responsabilità delle conseguenze di questo comunicato» che, a quanto affermano fonti vicine alla organizzazione palestinese, dan-

neglia gravemente la causa della Palestina. Il giornale libanese prosegue rilevando che, secondo l'OLP, questo comunicato equivale in realtà ad un riconoscimento «de facto» da parte dell'Egitto, del Regno arabo unito e della Giordania «proprio e che dovrebbe estendersi sulle due rive del Giordano».

Sempre secondo le stesse fonti, il presidente delle organizzazioni palestinesi, Yasser Arafat, ha avuto domenica colloqui «molto importanti» con il presidente libico Gheddafi e non ha risposto all'invito del presidente Sadat di recarsi al Cairo per incontrarsi con lui. Il capo dell'OLP avrebbe invece intenzione di recarsi a Damasco, e forse anche a Bagdad, dove il comunicato egiziano-libanese è stato approvato. Il giornale libanese conclude il suo articolo affermando che Arafat ha dichiarato che «la rivoluzione non sarà fermata da un comunicato».

IL CAIRO, 23. In un discorso pronunciato in occasione del 22° anniversario della rivoluzione egiziana, il presidente Sadat si è rivolto a tutti i dirigenti del mondo arabo invitandoli a coordinare la loro azione in vista del negoziato e del controllo del conflitto in Medio Oriente. «Noi — ha sottolineato in proposito Sadat — dobbiamo stabilire un coordinamento tra tutti i paesi arabi che parteciperanno al negoziato di Ginevra e dobbiamo sviluppare la nostra iniziativa per ottenere la partecipazione del Libano e dei palestinesi alla trattativa».

Il segretario della Federazione belga ha quindi parlato della drammatica situazione che si vive in questo momento di estrema sinistra ed aver ammonito a resistere «alle tentazioni» di copiare «modelli stranieri», i vescovi esprimono «una ferma speranza che la grave situazione di crisi economica e particolarmente per i fallimenti delle aziende che stanno provocando un accrescersi della disoccupazione».

Una parte della pastorale è poi dedicata alle scelte politiche dei cristiani ai quali, precisano i vescovi, restano vietate quelle che implicano adozione di principi o prese di posizione incompatibili col cristianesimo che praticano.

Il documento, il quale non fa parola della questione africana secondo i vescovi, è stato presentato a favore dell'indipendenza dei popoli delle cosiddette «province d'oltremare», conclusioni che, secondo i vescovi, «sarà presente con lealtà e spirito di servizio» e in questo momento decisivo della storia nazionale, «conscia che il suo contributo» per la marcia del Paese si limita all'essenziale della sua missione». Dopo alcuni giorni sono intesi tornati alla ribalta i problemi del territorio africano. In un documento che ha ricordato la natura «Giunta di salvezza nazionale» portoghesa ha annunciato la decisione di creare una giunta militare «per lo stato dell'Angola».

Il ministro degli esteri On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

Il programma della visita — secondo un primo progetto che sarà però discusso domani su base confidenziale — è stato accompagnato da commenti ufficiali. La notizia è stata confermata da un comunicato che seguirà fra breve un'altra dichiarazione per spiegare come verrà attuata «la ricostruzione».

Il ministro degli esteri On. Moro giungerà domani nell'URSS in visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza egli discuterà con i dirigenti sovietici i problemi delle relazioni bilaterali, la situazione internazionale, e i temi della sicurezza europea. A quanto risulta, nel corso dei colloqui e degli incontri che si svolgeranno al Cremlino dovrebbe essere inoltrato l'accordo italo-sovietico di cooperazione economica decennale che è già stato parafato nel maggio del '73.

Lettere all'Unità

Una selezione sulla pelle dei figli del popolo

Caro direttore, «Insegnate lettere nella Scuola media "P. Giannone" di Caserta da 14 anni. Lo scorso febbraio fui eletta insieme ad altre cinque colleghe nei comitati scuola-famiglia. Nella sua prima seduta il comitato si occupò del problema della bocciatura, che nella nostra scuola ha raggiunto e superato la media nazionale del 40%; del problema della valutazione; della necessità di istituire corsi di sostegno e recupero per arginare la selezione effettuata a senso unico sempre sulla pelle dei figli del popolo. Ne scaturì un documento che, interpretato allo spirito della legge n. 1857 del 31 dicembre 1962, sostanzialmente accoglieva le istanze della pedagogia contemporanea e che, approvato all'unanimità dall'assemblea dei genitori, fu successivamente inoltrato al collegio dei professori per la discussione.

Naturalmente noi insegnanti del comitato ci aspettavamo dinieghi e proteste; ma però avremmo potuto immaginare quali reazioni il documento avrebbe suscitato. Un nutrito gruppo di professori ci disse che è immorale, antidemocratico, onta per la scuola. Ci fu detto:

1) che sia eliminata la selezione e la scuola media sia orientativa; 2) che non siano dati i punteggi, ma solo le note; 3) che l'aturno debba ricrearsi una cultura» (frase enucleata dal documento del comitato). Un collega in assemblea mi chiese: «Ma perché si riferisce anzitutto solo alla scuola media inferiore e che l'espressione «in più alti gradi degli studi» (art. 34 della Costituzione) si riferisca anzitutto solo alla scuola media superiore e che l'espressione «in più alti gradi degli studi» è comparativa e non superlativa. Perciò se ne deduce che se un ragazzo è promosso, positivamente in I o II media, la scuola ha già fatto il suo dovere».

Ma la storia ha un seguito. Poiché in una breve replica (comitato scuola-famiglia) per respingere l'accusa di onta per la scuola, ho citato gli art. 3 e 34 della Costituzione, il preside ha preteso che io dimostrassi che il comitato non era stato costituito perché, a suo dire, l'art. 3 nulla ha a che vedere con il diritto allo studio. Ho allora informato il ministero della P.I. del Centro didattico nazionale, accludendo copia del documento e della replica del comitato scuola-famiglia.

Prof.ssa NIKKA SEVERINO ALBANESE (Caserta)

Perché gli operai sostengono il sindacato nella PS

Caro compagno direttore, «Siamo un gruppo di lavoratori dell'Alfasud di Napoli. Abbiamo letto con interesse l'articolo di Sergio Pedersoli intitolato «Per noi della PS non c'è democrazia. Si al sindacato». Anche a nome di altri nostri compagni che hanno letto con interesse l'articolo e vorrebbero esprimere alle forze di PS la nostra solidarietà, vogliamo farvi sapere che noi metalmeccanici di Caserta siamo convinti che la vostra giusta richiesta, cioè quella di avere un sindacato. Siamo pienamente concordi con le affermazioni fatte da molti poliziotti intervenuti nel dibattito. A quell'anziano appuntato il quale diceva che a noi non ci interessava un braccio, «ebbene, dal Belgio la pensione viene spedita con regolarità, ma noi pensionati qui in Italia la riceviamo da mesi e mesi. Basti a dire che a tutt'oggi — 3 luglio — non ho ancora ricevuto il primo trimestre 1974. Certo che, dati i tempi, ci si potrebbe consolare dicendo «meglio tardi che mai». Ma lasciando da parte l'amara ironia, vogliamo esprimere che questa nostra solidarietà è rivolta a tutti i governanti ad intervenire con un po' di serietà».

ANGELO DICIGLIE (Fasano - Brindisi)

L'invidente pubblicità che invita a spendere

Egregio direttore, «Si dice che gli italiani spendono troppo. E' vero, ma bisogna vedere ai quali italiani. Il nostro paese è un paese di invidenti per ragioni di lavoro da oltre dieci anni e posso assicurare che il governatore della Banca d'Italia che quest'isola è l'isola di invidenti, di invidenti, alberghi, villini di legno, occupati sia e no tre mesi all'anno. Sicuramente una buona parte di queste abitazioni sono state costruite con il denaro frodato al fisco, non certo dai lavoratori stipendiati o salariati. Adesso, poi, il signor Carli se ne è uscito chiedendo che i lavoratori facciano dei risparmi. Ma come è possibile questo se si fa di tutto per costringerli a spendere? Ogni volta che si parla di invidenti, si continua a sfiorare il potere cittadino con una valanga di pubblicità, molto spesso idiota, per indurlo a comprare, cambiare il televisore, la lavastoviglie e tutta una serie di balordaggini, se non inutili, per lo meno superflue specie in questo momento di crisi. Perché non si comincia a lasciare in pace il cittadino almeno dentro le mura della sua casa?».

«Si dice che i lavoratori non fanno più risparmio. A parte il fatto che oggi è già difficile cucire un fine mese con il successo, è riducibile che un lavoratore si tolga di bozza 10.000 lire per metterle in banca al tasso del due per cento, quando la svalutazione si porta via il 20 per cento. Comunque, la fiducia dei contribuenti si acquista mantenendo fede alle promesse e distribuendo più equamente il peso dei momenti difficili. Si garantisce l'integrità del risparmio, si fa sacrificio e l'economia nazionale potrà riprendere vigore».

GIACOMO GIORDANENGO (Porto Torres - Sassari)